

Le confessioni d'un lettore di "gialli,"

di LUCIO LOMBARDO RADICE

No, non mi sono riposato, non mi sono divertito. L'ultimo « giallo economico », che ho appena finito di leggere, mi ha lasciato la bocca amara, il cervello vuoto e un senso d'umiliazione addosso. A distanza di ventiquattrore, non mi ricordo più di che si trattasse: solo che i protagonisti erano l'avidità e grassa Berta Cool e quel piccolo intrigante di Donald Lam. Ma tutto il resto, cadaveri e donne preconi, assassinii e assassini, si è già impastato nella memoria, e mi è impossibile farne emergere un volto umano. Si trattava forse di quella moglie che per spargere l'amante seppellisce il marito (previamente sparancato) sotto il pavimento dell'ufficio del socio, provocando la morte di quest'ultimo sulla sedia elettrica, mentre l'amante di cui sopra annega la fidanzata nel lago degli Orsi, e quindi altri dopo l'impresa di fuori con vapori d'acido prussico, altre tre persone perché non parlino e una quarta non si riesce a capire perché? No; questo era l'ultimo pasticcio di Perry Mason, odioso e presuntuoso avvocato difensore.

L'abitudine a considerare il divertimento come un'ora o un giorno di ottenebramento. Non sarà più la sbernia del sabato sera (ma, a giudicare almeno dai libri gialli, anche la sbernia del sabato sera è largamente esagerata). Anzi, ma sarà un suo equivalente culturale: il film senza capo né coda, il « giallo » senza una scintilla di realtà e di umanità. E non è, badiamo bene, una questione di genere letterario. Parlo di un momento fa delle *Tre inchieste di Dupin*: anch'esso è un giallo. Ma non ti lascia di bocca amara, come una sbernia di vino affatturato: perché non trovi l'intrigo per l'intrigo, il sesso per il sesso, la violenza per la violenza come nella odierna produzione corrente americana. Trovi delle vicende geniali, non dei pasticci contrattivi; l'ingegno e la fantasia, come si diceva una volta, non sono un po' di puzza, ma una maschera. Ecco il punto: ciò che riposa, che svaga, che riempie è la compagnia di uomini che siano uomini, non importa se amici in carne ed ossa o personaggi dell'arte e della fantasia.

O si trattava invece di quella distinta signora in attesa di un figlio di secondo letto la quale, avendo appreso per caso che la prima moglie del suo secondo marito non era morta ma solo ricoverata in manicomio, al fine di lasciare un nome senza macchia al nascituro, si scagliò contro l'oblio dell'illecebre, rimproverando in sole quarantotto ore: a) il marito sostituendo dosi eroiche di striaie alle pastiglie contro l'asma; b) l'infermiera della moglie pazza del marito cadavere non mi ricordo bene come; c) la suddetta moglie pazza (l'unica persona simpatica della famiglia) facendo la brava e il bravo, il rivale storico chimico del secondo figlio di primo letto del secondo marito? Non ci sono neanche questa volta: perché questa è l'ultima storia nella quale si trova immischiato quello scipito uomo del dottor Westlake, sciaguratamente sopravvissuto a troppi complicati tentativi di soprintendenza del manicomio, e che si è impadronito di un'agenzia di una potenza nemica dell'America in un precedente romanzo.

Parlo anche di un falso luogo comune sulla cultura e sull'arte. È un luogo comune che nessuno pronuncia ad alta voce, ma che si può radicare nel mondo: « la classe è un po' di puzza ». I « classici » sono noiosi; i libri che « si studiano a scuola » sono libri che si leggono per divertimento. Non vi è nulla di più falso di questo pregiudizio, che credo sia soprattutto italiano, e in particolare delle « classi » colte, di quanto si sia dovuto al carattere di esercitazione letteraria e retorica di una certa parte della nostra letteratura classica. Accade così (e non c'è esagerazione in quello che dico) che è più facile trovare, come ho trovato, il *Decamerone* nella casa di un colosso armato che nella biblioteca di uno studente toscano. E proprio come divertimento, come svago, per « dimenticare tutto » non vi è paragone possibile tra la meno felice novella di Boccaccio e il più indovinato giallo economico.

E forse anche il contadino italiano sceglie ormai i volumi del *Decamerone* a 100 lire dell'Universale Economica anziché il giallo fatto in serie; e forse questa autocritica di un lettore laureato vale assai più, se non esclusivamente, per i laureati che non per coloro che hanno dovuto fermarsi alle elementari. E forse anche la autocritica è troppo severa, ed è ancora peggio, se si vuol alquanto intrigo giallo non è peccato più grave di un'ora persa, una volta tanto, a bere mezzo litro di vino all'aperto e da soli in una calda sera d'estate. Ma certamente sabato prossimo dal giornale non comprerò il « giallo economico »; comprerò, in edizione ancora più economica, il poe di Maiakowski o *Mio zio Beniamino* che ho visto preannunciato alla insegna del canguru che porta i libri.

Occorre essere coraggiosi e andare in fondo, anche nelle piccolezze. La villeggiatura sarà ancora, almeno in certi momenti, a una errata e dannosa concezione del divertimento, a falsi luoghi comuni sulla cultura e sull'arte. Vi è nella nostra società



ROMA - Domenica Esiva a Villa Borghese di una nuova giovane attrice del cinema italiano, Barbara Fiorini

I FALSI ELETTORALI DELLA CLASSE DOMINANTE ITALIANA

Una lunga trama nera di brogli e di ricatti

Un comizio nel 1872 proibito a Roma - Mafia e camorra incettano voti per il governo - Le proteste dei lavoratori

La legge elettorale dell'apparentamento, i metodi di intimidazione morale, le falsificazioni e i falsificatori: tutto ciò che l'attuale governo ha messo in opera per soffocare o mascherare l'oppressione della volontà di milioni di elettori, sono l'anello più sfacciatto di una catena di violenze e raggiri attraverso i quali i gruppi dirigenti italiani nei corsi della vita unitaria del nostro Paese hanno cercato di impedire alla classe operaia, ai contadini, a tutti i ceti lavoratori di partecipare al governo dello Stato, e facendo di tutto per tenerli esclusi o per escluderli dalla direzione politica del Paese. A cominciare dai primi vent'anni del Regno, quando essendo limitato per censo il diritto di voto, tutti i lavoratori italiani, cioè la grande maggioranza della popolazione, erano esclusi dall'elettorato; e dimostrazioni e i congressi per l'allargamento del suffragio venivano perseguitati dalle autorità governative, che proibivano per esempio un comizio indetto a Roma nel novembre del 1872 con la motivazione che in tal modo si mirava a sovvertire gli ordinamenti dello

Stato», come dichiarava il Lanza alla Camera. Né quando si ebbe il primo allargamento nel 1873, esso si limitò a permettere di votare i primi rappresentanti della classe operaia e andarono sempre crescendo di numero i deputati socialisti, cessarono gli espedienti e i raggiri per limitare o rendere nulla l'influenza delle masse lavoratrici che ora per mezzo dei loro rappresentanti chiedevano il suffragio universale. E si narra nell'applicare la legge elettorale del 1882 che nelle discussioni per il suffragio che si ebbero specialmente nel 1910.

Lo scandalo Palizzolo

In questa occasione il governo propose l'abbandono dell'allargamento del suffragio col voto obbligatorio, voluto, come dichiarava la deliberazione del gruppo parlamentare socialista del 20 dicembre, quale mezzo di intimidazione e contrappeso reazionario. E ancora nel 1912 la resistenza degli elementi governativi contro l'allargamento del suffragio e la partecipazione più vasta di forze popolari si manifestava nel respingere la rappresentanza proporzionale, proposta dai deputati dell'estrema sinistra.

Ma più significativa ancora di questo comportamento è quel parlamentare di gran parte dei gruppi dirigenti governativi, è però la serie di intimidazioni, pressioni, falsificazioni e brogli di ogni genere che dirigenti borghesi del nostro Paese sistematicamente hanno compiuto per annullare il peso reale e alterare l'orientamento delle masse popolari italiane. Si tratta di una macchina che attraverso la vita politica italiana con una varietà di forme e intensità di episodi, da formare, che soltanto attraverso le denunce della tribuna parlamentare, il grosso libro nero della antidemocrazia della « democrazia » borghese in Italia. Sono stati alcuni dei principali episodi. L'intervento del Direttore di pubblica sicurezza in Sicilia nelle elezioni del 1893 in appoggio del partito al governo denunciato dal De Felice. Nel 1899 scoppiava lo scandalo dell'onorevole Palizzolo capo mafia, indiziato come mandante dell'assassino Notarbartolo e sostenuto dal governatore. E molti altri casi ricordava il De Felice alla Camera il 1° dicembre 1899. Nelle elezioni del 1904 e 1909 altri episodi di soffocamento della volontà popolare si avevano a Gioia del Colle, a Molfetta e a Bitonto nelle Puglie. Il funzionario Prima condanna a Barri per arresto arbitrario di un elettore; e così il delegato Gafa a Girgenti. A Napoli Peppuccio Ropano il capo della « camorra » incettava voti per conto del governo. A questi metodi usati nel Mezzogiorno corrispondeva il monopolio elettorale di alcune zone del Settentrione, dove ricorda lo stesso Giolitti che le elezioni erano manipolate dal sindaco del luogo; e si usavano anche le rappresaglie contro gli avversari. Il sindaco di Stoppo dopo le elezioni del 1886 aveva costretto ad emigrare in Francia i due elettori che in quel comune avevano votato contro Giolitti. Il racconto di questo episodio fatto dallo stesso Giolitti nelle *Memorie* è vivace, come dire ai suoi tempi storici, quella bronza faccia con la quale lo stesso Giolitti si tratta di queste cose da parte degli uomini al governo.

I LOSCHI INTRIGHI DELL'IMPERIALISMO NEL LIBANO

Il figlio del Presidente spacciava stupefacenti

L'Università americana centrale del cosmopolitismo - Il sessanta per cento del bilancio destinato a opere militari - Quarantamila firme per la pace

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BEYROUTH, luglio. — Do you need a girl, mister? — Vuoi una bella ragazza? Mi pare di sentire parole sussurrate dagli angoli dei muri, al lungomare, ogni volta che lascio l'Hotel. È la piaga della miseria sociale, la corruzione spiccola che l'imperialismo porta con sé, recalcitrando nelle file del sottoproletariato urbano, e che si concretizza nei delitti strascari che attendono i clienti stranieri agli angoli degli Hotel, fredo ci sia un accordo tacito per cui il servizio degli albergatori di tutto il Medio Oriente, per quanto di lusso possano essere, non comprendono mai le pulizie delle scarpe, nel traffico delle donne, nel contrabbando degli stupefacenti.

Prendiamole una ad una, quella Hussein Aouini, presidente del Consiglio — un governo d'eccezione d'esecutori di ordini, quello del Libano, composto com'è da un presidente e da due ministri; l'uomo dei bilanci militari. È lui che ha destinato a spese militari il 60 per cento del bilancio dello Stato.

E l'elenco potrebbe continuare. Quando l'aereo ha preso terra a Beyrouth, subito mi è balzata agli occhi l'imponenza dei lavori in corso per tutto lo spiazzo dello

quadrone. Scavatrici, piallatori, gru gigantesche, capannoni in costruzione, si preparano le piste per le fortificazioni, in questo paese con un traffico limitato di aerei e viene di qualche speculatore, di qualche spia, di qualche spia americana, sono i tecnici che dirigono i lavori, americani i quadri — i soliti « prestisti » — per affrontare le spese sulle cartelle di credito emesse dal Tesoro USA il Libano è circondato da un raso raso: zona vitale nei piani di guerra antisovietica.

Il dominio economico, lo schietto imperialismo attuale, la propria penetrazione militare: il 90 per cento dei capitali impiegati qui è rappresentato da compagnie straniere. Il gruppo petrolifero, Banca della Siria e del Libano, controllo assoluto in tutti i settori della produzione. Gli Stati Uniti, imitati in una folle corsa verso la guerra, stanno stringere i tempi, da una parte per inserire stabilmente il paese nel blocco militare antisovietico, dall'altra parte, sopprimendo il Cuneo dell'imperialismo anglo-francese concorrente.

Ufficialmente è il governo libanese che decide i lavori. Ma in realtà gli americani sono i tecnici che dirigono i lavori, americani i quadri — i soliti « prestisti » — per affrontare le spese sulle cartelle di credito emesse dal Tesoro USA il Libano è circondato da un raso raso: zona vitale nei piani di guerra antisovietica.

Ufficialmente è il governo libanese che decide i lavori. Ma in realtà gli americani sono i tecnici che dirigono i lavori, americani i quadri — i soliti « prestisti » — per affrontare le spese sulle cartelle di credito emesse dal Tesoro USA il Libano è circondato da un raso raso: zona vitale nei piani di guerra antisovietica.

Agenzi segrete

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'altra forma della penetrazione imperialistica è la corruzione ideologica. Spazializzazione del potere, camorra politica, pericolo quanto l'hashish. Le Centrali del cosmopolitismo sono a Beyrouth e si chiamano Université française e Université americana.

Infine, vi sono gli uomini di punta, gli agenti segreti dell'imperialismo che ai destini di questo paese hanno legato la propria fortuna personale. Non parlo della polizia segreta, parlo delle personalità politiche che si affermano al potere per strade tortuose e incontrollabili, ma lustrate tutti di capitali stranieri.

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

“BIANCHEGGIA UNA VELA...” PRESTO A ROMA

Due bambini amici di un rivoluzionario

Le drammatiche vicende di un quarto di patrioti in un film sovietico di alto valore artistico

Un battello riporta il piccolo Petia, figlio di un professore di ginecologia, ad Odessa. La villeggiatura è finita e Petia s'abbandona sconosciuto al ricordo dei giochi ormai lontani. Ma ecco risuonare due colpi di pistola, ecco un marinaio fuggire e sparare in mare, ecco un'esplosione, ecco un uomo che stringe ancora in pugno la rivoltella fumante. La fisionomia fiera e ardita del fuggiasco s'impresiona indelebile nella mente del piccolo Petia.

Così comincia il film *Biancheggia una vela...*, il film sovietico che comparirà nei prossimi giorni allo Spicciotto.

L'incontro casuale con il marinaio fuggitivo, introduce Petia nella realtà della sua epoca: la realtà russa dei movimenti rivoluzionari del 1905, ai quali i rampolli della piccola borghesia si trovano a partecipare attivamente, prima ignaro, poi in piena coscienza, in stretta alleanza con l'amico Gavrik, figlio di poveri pescatori.

Chi il marinaio fuggiasco? È il Glukov, un superstito dell'equipaggio del « Potemkin ». La polizia zarista è sulle sue tracce. Negli sgoccioli di sangue nell'insurrezione di Odessa (la quale scoppia il giorno stesso in cui, a parole, lo zar è costretto a cedere la Costituzione) egli è tra i primi combattenti. Gavrik, in quei giorni, ha l'incarico di rifornire di munizioni i rivoluzionari. La cosa gli riesce una, due, tre volte; poi compren-

te, le sue risorse nello sventare. E c'è l'interesse più profondo, che è dato dall'interpretazione di avvenimenti segnati profondamente nella storia e ricostruiti con assoluta fedeltà. Questo interesse, lungi dall'essere attenuato, è sviluppato dal fatto che gli avvenimenti sono ritratti nelle impressioni di due ragazzi, nei quali è l'espressione, in prospettiva, delle forze propulsive della grande Rivoluzione d'Ottobre.

L'importanza del film è, innanzitutto, d'ordine artistico. Ecco alcune testimonianze al riguardo: Catherine De La Roche, su una delle più diffuse riviste inglesi, ha definito *Biancheggia una vela...* la più incantevole delle storie raccontate dal cinema. « Soyuzdetfilm », l'unico al mondo specializzato nella produzione di film per i giovani. Un altro critico inglese, Richard Grimth, parla di *Biancheggia una vela...* come di un « film memorabile ». Tra le critiche francesi è interessante ricordare la lunga analisi dedicata al film da Jean Desmetz, sulle colonne di *La Revue du Cinéma*; oltre a quella di Georges Sadoul, per il quale *Biancheggia una vela...* è da considerarsi senz'altro « un classico del cinema sovietico ».

Il regista — Vladimir Legostin — non s'è accontentato di raccontare una vicenda, ma di trarre da essa tutti i possibili insegnamenti: sul piano morale, sociale e poli-

tico. Per dirne una: recenti dibattiti sono sorti sul come possano essere nati i rapporti tra il cinema e i giovani. *Biancheggia una vela...* interviene nella discussione col peso dell'opera compiuta, delle proposte concrete.

Due errori tuttavia si devono evitare. Anzitutto di considerare il film come attrattiva solo per i giovani; i pubblici di tutte le età vi troveranno al contrario, molti motivi di interesse, che vanno, appunto, dall'impostazione di problemi educativi e artistici di grande rilievo, alle indicazioni di carattere storico e sociale in quegli eventi narrati. L'altro errore sarebbe di esaurire il giudizio sul piano del contenuto, non curandosi degli aspetti realistici e stilistici, delle costruzioni del racconto, la bravura degli interpreti grandi e piccoli, l'interesse spettacolare.

Ci sono, dunque, molte ragioni che consigliano di andare a vedere il film. Molte ragioni perché il pubblico decreti il successo di *Biancheggia una vela...* al punto di eguagliare, se non superare, la stupenda affermazione di La giovane Guardia, il quale, con buona pace degli infallibili « intenditori » borghesi, in piena stagione estiva, mentre il film americano lollongo il cartellone dopo due o tre giorni al massimo, è ancora in programmazione dopo tre settimane di ininterrotte visioni.

LORENZO QUAGLIETTI

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'inchiesta condotta recentemente, in seguito alla pressione della stampa, ha portato alla luce loschi retroscena, legati tra gli spacciatori di droghe, alle sfere della polizia libanese e ufficiali di finanza egiziani. Persino il figlio del Presidente della Repubblica pare non sia estraneo alla cosa: uno dei più grossi scandali del dopoguerra.

Un'inquadratura di « Biancheggia una vela » il film sovietico che sarà nei prossimi giorni programmato allo Spicciotto

Danze a Villa d'Este

Successo dei balletti guidati da Willy Ferrero

Nello scenario incantevole di Villa d'Este, ha avuto luogo ieri sera a Tivoli il primo dei trentadue concerti di danze diretti da Jia Ruskaja, tenuti dal complesso artistico dell'Accademia Nazionale di danza. Dai nove numeri che formavano il programma della serata il pubblico ha potuto rendersi conto del grado di preparazione generale delle danzatrici dell'Accademia stessa. Prestanti in brani di medio respiro esse hanno dato un saggio di come la Ruskaja intenda il « luminoso spirito del Rinascimento italiano », che, secondo l'introduzione del concerto, attecchiva intorno le danze da lei create.

Abbiamo visto così alcune queste scene di genere, come « La prima lettera d'amore », « Le gate villanelle » o « Le pettole », scene che hanno messo in luce le doti delle più affermate tra le danzatrici (Anna De Angelis, Giuliana Penzi o Ilma Valentini). Nel pezzo d'insieme il corpo completo delle danzatrici ha intrecciato i passi più noti della scuola, alternandoli a movimenti espressivi ed allusive assieme. Alla fine dello « Gate villanelle » le gentili soliste ci hanno fatto ascoltare pure la loro giovane voce nell'armonia di



TIVOLI - Un particolare di uno dei balletti eseguiti ieri sera a Villa d'Este

Un corredo quasi-agreste. Alcuni di questi balli — ideati dalla Ruskaja, da Teofilo Giglio, da David Lisner, da Gennadi Zdanov — si sono giocati, come platea, dall'aiuto di musiche non appartenenti a Vivaldi, Bach, Mozart e Debussy. Le musiche di questa parte musicale dello spettacolo è stata affidata a Willy Ferrero che, da pari suo, ha fatto sì fosse assai curata e viva.

Grande ascolto molto lungo, la sua presenza ai posti direttoriali: tanto più gradita poi se si pensa da quanto tempo — e non si sa bene per quali ragioni — non abbiamo più potuto vederci questi grandi orchestre delle istituzioni sinfoniche italiane.

M. Z.

La « Gioconda » a Caracalla

Con « La Gioconda » di Ponchielli sarà arrivati circa a metà della stagione estiva del teatro ed il quarto. Tutto sembra procedere come sempre, cioè alla meno peggio; con qualche serata più riuscita e qualcuna meno. Quella di venerdì per esempio appartiene a questa categoria. Accanto a cantanti come Alfredo Coella (Alvise Badoer) o Ada Landi (La Citea) abbiamo ascoltato Germana di Giubala, alla quale, non si comprende bene il perché, venne affidato il ruolo principale (« La Gioconda »). Voce esile ma buona quella invece di Arrigo Pola (Enzo Grimaldi) che nella famosa romanza del secondo atto « Cielo e mar », ottenne un incoraggiante successo.

Accolta con generale senso di sollievo la Danza delle zingari, realizzata dal corpo di ballo, sotto la guida diretta di Attilia Radice — ha costituito il punto saliente dello spettacolo. Dopo infatti, nell'intervento tra il terzo ed il quarto atto, un gran numero di spettatori ha preferito abbandonare la platea di Caracalla. Un numero tale di far metter in moto quest'anno speciali che l'ATAC seriamente dispone per la fine effettiva degli spettacoli.

Vico

Film italiani a Knokke Le Zoute

KNOKKE-LE-ZOUTE, luglio. — S. è inaugurata a Knokke-Le-Zoute, nel quadro dell'annuale Festival Internazionale del Cinema — una « quindicina » del cinema italiano.

Il primo film italiano presentato è stato « Cronaca di un amore » di Michelangelo Antonioni, che ha avuto successo.

Il secondo film è il bivio di Fernando Cerchio, con Raf Vallone, Charles Vanel e Claudine Du-puis. Seguiranno, « Luci del vapore » di Alberto Lattuada, « Francesco, giullare di Dio », di Clementi di « Paisà », in una serata dedicata a Roberto Rossellini, il quale è atteso a Knokke, e poi « La terra trema » di Luchino Visconti. « E primavera » di Renato Castellani, « Napoli milionaria », di Eduardo De Filippo, « Fiamme sulla laguna » di Scobee, e « Romanzo d'amore » di Duilio Coletti, nonché una selezione di documentari d'arte italiani, con particolare riguardo a Luciano Emmer. Oltre a Rossellini altri registi, attrici e attori italiani sono attesi.